Residui nel lessico alpino-pirenaico

Autor(en): **Bertoldi, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **3 (1927)**

Heft 11-12

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-399074

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

RESIDUI

NEL

LESSICO ALPINO-PIRENAICO

Dallo spagnolo *aliso* al grigionese *alossa*.

1. — *La presunta base germanica *aliza e le forme spagnole [aliso] e francesi [alise].*

Il Wartburg nel suo vocabolario etimologico francese [1] sotto l'articolo *aliza abbozza per sommi capi la storia della nomenclatura del *Sorbus aria* sul suolo della Gallia. Coerente alla tesi che il francese *alise*, in nesso con lo spagnolo *aliso*, continui una base germanica, ammette il sovrapporsi d'uno strato lessicale germanico a quello gallico in un'epoca in cui non s'era ancora affermato alcun nome romano. Pur attenendosi all'etimo divenuto quasi tradizionale per l'autorità dei sostenitori, del Diez e del Meyer-Lübke [2], il Wartburg confessa che « la storia della parola richiede uno studio approfondito, reso difficile dalle numerose immistioni di nomi d'altri alberi ed arbusti, in particolar modo dagli scambi frequenti nella nomenclatura del *Sorbus aucuparia*, *S. aria* e *S. torminalis* ». Le questioni prospettate dal Wartburg non vogliono pertanto segnare che una tappa sul cammino delle ricerche e i punti interrogativi dei raggi di luce verso la meta. Da quali voci era occupato il campo prima della venuta di *aliza? Il suo affermarsi e il suo espandersi non trovò ostacolo in nomi indigeni gallici o in nomi latini importati dai coloni dopo la romanizzazione della Gallia ? è lecito riconoscere nel tipo *dreto*, diffuso in alcuni punti della Fran-

1. W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch* [*FEW.*]. *Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, K. Schrœder, Bonn, poi Sauerländer, Aarau, ora Fr. Klopp, Bonn.

2. *REW.*, 350.

cia meridionale [1], gli ultimi resti della schiera gallica sopraffatta da *aliza ? Ed ancora, esteso lo sguardo al campo celtico, si chiede: quale è in tal caso l'origine della voce gallica *dręto*, è *dercos « bacca », è *dergos « rosso », oppure *deru « quercia »?

Basta l'esempio di quest'articolo per dimostrare quanti problemi nuovi o nuovamente impostati agita alla mente del linguista l'opera meravigliosa del Wartburg; ma basta pure questa serie di domande per provare che il problema di *alise* attende ancora la soluzione.

Prima d'entrare in merito al problema principale, gioverà porre in rilievo un'inesattezza che all'impostazione di esso diede il primo e non lieve impulso. Per sostenere la tesi dell'espansione d'un nome germanico *aliza « alno » verso il territorio gallo-romano, dove vive *alise* corrispondente alla base nei suoni, ma non nel senso, si ricorse all'appoggio dello spagnolo *aliso* « alno », la cui duplice rispondenza fonetica e semantica avrebbe dovuto servire meglio da legame. Coi Goti, giunta la voce fino nella penisola iberica, avrebbe qui, al margine estremo della sua area d'espansione, conservato il senso primitivo, « alno », mentre nel centro, su suolo gallo-romano, la voce avrebbe subíto l'innovazione semantica : *Sorbus aria*. Ma il primo fatto che rende malferma l'ipotesi è questo : lo spagnolo *aliso* sembra essere anche nel senso il perfetto corrispondente del francese *alise*. Almeno nei maggiori dizionari spagnoli non si trova registrato per *aliso* il senso di « alno ». È vero che manca sempre (e pur troppo) il termine scientifico botanico, ma le descrizioni ricche di minuti particolari non danno adito a dubbi. Il *Diccionario de la lengua española de la Real Academia* accenna sotto *aliso* alle caratteristiche

1. Il tipo *dręto* forma un piccolo nucleo compatto nel dipartimento della Lozère. Il contorno lessicale è costituito dalle forme *adrelé* [709], *adritié* [705] e *oledrié* [619].

È dunque probabile che *dreto* sia una forma mutila nata nel centro dalla caduta della vocale iniziale che permane ancora nelle forme circostanti. L'area di *alise-alio* risulta in tal modo scissa in due zone dal tipo [*a*]*drelo-ardelo* che si dilunga dal Puy-de-Dôme [705] attraverso il Cantal [709 e 819] fino nell'Aveyron [727] e nella Lozère [729, 821]. E sarà opera del caso se attorno a questo nucleo sono nate innovazioni lessicali [*mikakuté*, ecc., nel Hérault, *falabrégu* nel Gard, *albyé* nel Tarn, *pudrin* nell'Allier] o innovazioni fonetiche [*avizié*, 814, 815 ; *arityé*, 816 ; *olegrié*, 712, 720] sconosciute al resto del territorio ? Non è indizio del disorientamento causato dal cozzo di due voci concorrenti ? È certo che in nessun altro punto la resistenza di *alise* sembra cosí indebolita come qui ; e si ha l'impressione che questo stato di cose dipenda appunto dal sopraggiungere di (*a*)*dreto*. Avremmo cosí un elemento per stabilire l'età del tipo *alise* rispetto al tipo *dreto*, che sembra seriore.

essenziali del *Sorbus aria* in modo inequivocabile : 1. « flores BLANCAS en corimbos » (l'alno non ha che amenti incolori, lunghi e pendenti i femminili, eretti e rotondeggianti i maschili); 2. « frutos comprimidos, pequeños y rojizos » (l'alno porta frutti alati di colore bruno scuro); 3. « su madera que es muy dura y BLANCA se emplea en la construcción de instrumentos de música, varillas de abanicos, mangos de utensilios, etc. ». In quanto a quest'ultima proprietà trascrivo qui, tradotto in italiano, il testo della *Flora* di Hegi che riguarda il *Sorbus aria* : « Il legno molto duro e tenace è usato da falegnami, tornitori, carpentieri e serve alla costruzione di instrumenti musicali »[1]. Inoltre, per dissipare ogni dubbio, si potrebbe mettere in rilievo il cenno del *Nuevo diccionario de la lengua castellana* ecc., sul color BIANCO delle foglie e sulle qualità diuretiche dei frutti in pieno accordo con l'aspetto e con le proprietà del *Sorbus aria* (*biankàr* !)[2]. Non sarà inutile aggiungere infine che nella Montaña (secondo García-Lomas) i frutti dell'*aliso* nell'estate vengono raccolti e mangiati dai ragazzi sotto il nome di *alisañas* (« clase de cerezas producidas en la Montaña »)[3], mentre ognuno sa che i frutti dell'*Alnus glutinosa* sono immangiabili e permangono sull'albero tutto l'inverno[4].

1. Cfr. Hegi, *Illustrierte Flora von Mitteleuropa*, München, 1923, IV, p. 721 e si confronti pure sugli usi del legno bianchiccio e durissimo del *Sorbus aria*: Soravia, *Tecnologia botanico-forestale*, p. 64.

2. Ecco il testo preciso : « Su fruto es del tamaño de una pera pequeña, dulce, estomacal y diurético, que se come en algunos puntos de Francia ». Difatti ai frutti dolcigni del *Sorbus aria* si attribuiscono in molti luoghi proprietà diuretiche; la medicina popolare ne conosce inoltre l'uso contro la tosse, i catarri bronchiali e la dissenteria. Cfr. Marzell, *Kräuterbuch*, 1922, p. 95. — Il prof. Jeanjaquet mi comunica in proposito : « Le *Dictionnaire historique du parler neuchâtelois et suisse romand* de M. Pierrehumbert traite sous *angosse*, *angossier* d'une variété d'alise. Le mot paraît restreint au Jura neuchâtelois et tire son origine, comme la « poire d'*angoisse* » en français, de la saveur particulière du fruit ». Per queste notizie invio qui il mio grazie. Cfr. Wartburg, *FEW.*, s. v. angustia.

3. García-Lomas, ecc., *Estudio del dialecto popular montañes*, 1922, p. 62.

4. I frutti mangiabili potevano costituire invece il *tertium comparationis* fra il *Sorbus aria* e il *Celtis australis*. Il medico Ruellio (1537) nella sua opera *De natura stirpium* annovera alcuni nomi arcaici del *Celtis australis*, degni d'essere qui ricordati, fra cui anche *alysa* e *alyserum* : « *Lotus* arbor, quam Aphri *celtim*, Latini *fabam graecam*, Graeci vulgus *anacacabeam*, ut Aetius est author, Itali hodie tum *amarenum*, tum *pongeratum*, tum *visciulum*, quidam *acrifolium*, alii *ciceraginem*, Galli *alysam* et *alyserum* appellant » (cfr. Schuchardt, *ZRPh.*, XXXIV, pag. 338).

Possiamo quindi concludere che già all'epoca di Ruellio era avvenuto lo scam-

Mi parve opportuno insistere su questi dati di fatto in quanto tutti i linguisti, anche i più eminenti, che s'occuparono del problema di *alise* (*-ier*), accennarono allo spagnolo *aliso* soltanto nel senso di « alno », mentre in realtà il nome si ricollega anche semanticamente con la vasta area di *alise* « *Sorbus aria* » della Francia meridionale.

All' ipotesi d'un nesso col germanico *aliza « alno » viene così a mancare il sostegno dello spagnolo *aliso* (= *Sorbus aria*); ma anche se questo sostegno ci fosse, resterebbe pur sempre per il francese *alise* (= *Sorbus aria*) la difficoltà del passaggio semantico da « alno » a « sorbo » (come già con piena ragione osservavano il Brüch e il Jud) [1]. Ciò che dovrebbe eliminare quasi ogni possibilità di avvicinamento fra le due piante anche agli occhi del popolo più ignorante di botanica, è la diversa consuetudine di vita: l'alno preferisce i terreni umidi e ombrosi, alligna specialmente lungo le rive dei ruscelli, dei fiumi e dei laghi, mentre il *Sorbus aria* cresce su terreno calcareo e in posizioni bene assolate; l'alno, una cupulifera, si sviluppa in vasti aggregati, il *Sorbus aria*, una rosacea, ricorre quasi sempre in individui isolati. Nei nomi del primo prevalgono infatti sul primitivo (*alno*) forme collettive (*ontano*), oppure forme plurali (*auni*) sulle singolari [2], coi nomi del secondo invece è unicamente vitale il suffisso tipico per alberi da frutto -arius (per es.: francese *alisier*, piemont. *aliar*, ladino *blančár*, ecc.), proprio quel suffisso rimasto infecondo nella nomenclatura dell'alno.

È probabile dunque che il popolo comprendesse sotto lo stesso nome due piante così differenti, non legate fra loro da nessuna affinità nè nell'aspetto esterno nè negli usi medicinali [3] nè nell'economia

bio fra i nomi del *Sorbus aria* e del *Celtis australis* (cfr. pure *alisier* in Olivier de Serres, 1600).

1. Brüch, *Der Einfluss der germanischen Sprachen auf das Vulgärlatein*, Heidelberg, 1913, pag. 37; Jud, Herrig's *Archiv*, 121, pag. 92.

2. Cfr. il trentino *onizzi*, *oniči*, il lodigiano *lunici*, trentino *óñi*, il milanese *onišé*; l'area dei riflessi di alnetanus (cfr. *REW.*, 374) s'estende a nord fino nell'Emilia: *amdàn* è di Modena e di Bologna, *andàn*, *intàn*, *intàna*, *lodàn*, *ludàn*, *olomdàn*, *rondàn*, *untàn* varianti in uso nella provincia di Reggio Em., *gusdàn* e *lodàn* di Parma, *lindàn* della Lunigiana, *ajudàn* di Piacenza, ecc.

3. Neppur la medicina popolare potè servire di legame fra le due piante, perchè solamente le bacche del *Sorbus aria* furono in uso presso il popolo della montagna contro la tosse, contro i catarri bronchiali e contro la dissenteria, come le bacche del *Sorbus torminalis* godettero grande fama di rimedio contro la *tormina ventris*

rurale? ed è probabile che un tale errore potesse avere tanta fortuna nel lessico?

A tali argomentazioni che da sole basterebbero a farci scostare dall'ipotesi d'un contatto di COSE, altre s'aggiungono atte a dimostrare improbabile anche un contatto di PAROLE [1].

Prescindendo dalle anomalie semantiche, il presupposto punto di partenza di tutto il gruppo romanzo dovrebbe essere la base germanica *aliza « alno » nella forma gotica, oppure nella forma germanica primitiva prima del distacco del ramo gotico, quella stessa base che secondo alcuni [2] sarebbe penetrata poi nella forma francone *alira « alno », dando inizio su suolo gallo-romano una seconda volta a una nuova tradizione lessicale (*aune*); nell'un caso e nell'altro distendendosi con notevole saldezza e coerenza sul sostrato indigeno e soffocando ovunque altri impulsi innovatori. Ma anche restando soltanto al primo caso, è ammissibile tanta forza espansiva in *aliza da rompere ogni barriera linguistica, da vincere la resistenza che al suo propagarsi verso occidente avrebbe dovuto opporre il blocco, allora presumibilmente ancor compatto, di nomi gallici e da giungere

e contro ogni sorta di disturbo intestinale. L'epiteto *torminalis*, usato già da Plinio (« *torminalis sorbus* »), allude appunto a quest'uso, come vi alludono i nomi tedeschi *darmbeere* « bacca per l'intestino », *ruhrbirne* « pera contro la dissenteria », *arschröslein*, ecc., il danese *tarmbær*, l'olandese *darm-appeltjes* (Nemnich).

1. Del resto tra « *alnus* » e « *sorbus* » manca qualunque rapporto nel rimanente del lessico; e se lo si riscontra soltanto in quello germanico, è lecito supporre che si trattasse qui dapprima di un contatto fortuito non di cose, ma di parole nelle regioni in cui *else* « alno » (*alisa, *elisa) veniva a coincidere foneticamente con *else* « *Sorbus aria* » e « *Prunus padus* » (in *els-beere* in nesso col francese *alise*). Cfr. *elsbeere* nel Weigand, *Deutsches Wörterb.*, p. 435, che dà come significato: « cóccole nere o nericcie di parecchie specie di alberi, specialmente del *Prunus padus*. Nelle lettere di Lutero *elsbeer* ».

Materiali: *elzebère* (Göttingen), *elzbeerholz* (Schwäb. Alb.), *elscherte* (Lothringen), *elsebeeri* (Zurigo), *elsbirli* (Turgovia), *elslein* (altrove, Nemnich) = *S. aria*; *elsenbeere*, *elzbeere*, *aelsbeere*, *aelschbere*, *alsebere*, *elschbirle*, *elsbere*, *erschbirle*, *elrizen*, *sersebaum*, *sersebirlein*, *sersch*, *eize*, *eisenbere* [= « bacche di ferro » per etimol. pop.] = *S. torminalis*; *elsenbaum*, *elexbeere*, *aelexe*, *elxen*, *hexenbaum* [= « albero delle streghe » per etimol. pop. = *Prunus padus*]; *elsebeere* = *Prunus avium*; *elsbeere* = *Rhamnus frangula* (Nemnich); *älschle*, *älschli*, *älšlęni* nella Baviera = *Sorbus chamaemespilus*.

2. Jud, *Archiv*, 121, pag. 78 e 124, pag. 83 e Wartburg, *FEW.*, *s. v.* alira, pag. 67; cfr. però Meyer-Lübke, *ZRPhil.*, XXX, pag. 431, *REW.*, 376 e Gamillscheg, *ZRPhil.*, XLIII, pag. 523 e *EWfrz. S.*, *s. v. aune*.

con le sue estreme propaggini fino allo spagnolo *aliso* e al basco *alza* [1] (con *Altza* e *Altzaga* nella topono mastica basca)?

2. — *Nomi e toponimi nella Ladinia.*

Nelle zone orientali della Francia predomina il tipo *alouche*, dichiarato già dal Wartburg come risultante dall'incontro di *aliza con *bullucea « piccola pruna ». L'area di questo tipo ibrido si prolunga forse attraverso la Svizzera romanda fino nel cuore dei Grigioni, dove *alóssa* ha assunto il senso tutto particolare di frutto del *Prunus padus* [2]. A proposito il Pult, consultati i materiali del dizionario romancio, mi scrive : « Le voci *alossa*, ecc., sono fra le più vive in tutti i Grigioni. L'arboscello e la bacca sono conosciuti da tutti e l'ultima viene mangiata dai bambini ed anche dagli adulti, malgrado Schmeil, *Lehrbuch der Botanik* : « für den Menschen nicht geniessbar, werden aber von Vögeln gerne verzehrt ». Ne ho mangiate tante di quelle bacche nere cresciute su ramoscelli come il ribes, e vivo ancora. Non so se la nostra sia una specie un po' differente dalla solita *Traubenkirsche* (*Prunus padus*), ma in tutto il cantone per *alossa*, ecc., s'intende la stessa cosa. Le foglie ed i frutti ricordano la ciliegia : quest'ultimi lasciano un gusto brusco in bocca e la lingua ruvida, sono più piccoli delle ciliege e da non confondersi con le prugnole (ted. *Schlehen*, retico *parmuoglia*) » [3]. Il fatto che nei Gri-

1. Cfr. de Eleizalde, *Topon. vasca* nella *Rev. int. ét. basq.*, XIII (1922), pag. 125. A competenti il compito di trarre dall'aspetto fonetico del basco *altz*, *altza* (cfr. Schuchardt, *ZRPh.*, *Bhft.*, VI, 36) deduzioni storico-linguistiche in rapporto con le altre forme romanze. Mi limito soltanto a far notare che il senso del basco *alza* non risulta chiaro dalle opere a stampa; occorrerebbe un'inchiesta sul posto per fissare quale dei due significati (« *Sorbus aria* » o « *Alnus glutinosa* ») dati dal vocabolario del de Azkue corrisponda alla realtà, poichè sotto *altza* si legge : « aliso, alisier » (dunque « sorbo »), sotto *alza* invece : « sinom. di *altza*, aliso, aune » (dunque anche « alno »). Nel v. Eys ad 'alno' corrisponde il basco *makala*. Lo spoglio delle fonti per il basco fu fatto con la guida premurosa del prof. Meyer-Lübke che qui vivamente ringrazio. Notevole la forma collettiva *alzaga*, comprensibile se si tratti dell'ontano, meno invece se si tratti del *Sorbus aria*. Cfr. di recente Schuchardt nella RIEB, XIII, 81 e Oštir, *Beiträge*, ecc., 1921, pag. 77.

2. ENGADINA BASSA : Sent, Zernez *alòssas*, Ftan, Ardez, Guarda, Lavin *alaussas*, Scuol (Schuls), Ramosch (Remüs), Tschlin (Schleins) *olassas*; ENGADINA SUPERIORE : *alóssas*, *alózas* di Champfer ; GRIGIONE CENTRALE : *alózas* di Savognin, *lozas* Valle d'Albula, della Giulia, salvo Savognin, Schams, Tumgliascha (Domleschg); SOPRASELVA : *lauza*. L'arboscello : *alossèr*, *alassèr*, *alaussèr*, *lauzè*, ecc.

3. Cfr. *parmúja*, engad. *parmuogla*, poschiav. *parmógliola*, altoengad. *parmueła*,

gioni *alossa* significa il frutto del *Prunus padus* rende più verosimile l'ipotesi d'un incontro di *alisa con un nome arcaico designante il frutto del *Prunus spinosa*. E più chiaro ancora appare il fenomeno di contaminazione in *olassas* [1] di Scuol (Schuls), di Ramosch (Remüs), e di Tschlin (Schleins), per la quale forma la possibilità della metatesi (da *alossa*) è resa meno persuasiva dalla presenza di *bolassa* nella toponomastica [2]. La Sopraselva conosce invece il tipo *lauza* (Pult) che dovrebbe risalire a quella base **alausa*, punto di partenza comune anche alle forme fassane del tipo *láuz* [3]; poichè non c'è dubbio che i due tipi fossero stati un tempo congiunti. L'area di *[*a*]*lausa* è ora scissa nel mezzo dal sopravvenire di altri nomi (quali *albifolium e *biankár*) risaliti a ritroso dell'Adige e dominanti tuttora in alcune valli laterali. È tuttavia da notarsi che il fassano *láuz* è una forma maschile, mentre la caduta dell' *à-* farebbe presupporre la preesistenza del femminile *l'alauza > *la lauza*; d'altro lato la forma mutila

bregagl. (Stampa) *parmùja* (Salvioni, *R. Ist. lomb.*, XLV, pag. 279, nota 1; Jud, *Bull. dial. rom.*, III, pag. 3, nota 4), a cui vorrei aggiungere: *parómole* di Pera (Fassa), *parmólores* di La Valle (Badia), *sparómores* di Campill, *paromules* della Gardena (dall'Alton, pag. 282), *palómbores* di Cortina d'Ampezzo che attraverso il carniello *palómbala* (registrato dal Gortani) e il cadorino *parmóle* si spinge fino al bellunese *paramolàr*, *-èr*, *parombolèr*, *premolèr*, *prembolèr*, *paromblèr*, *paremolèr* (registrati nel Soravia); i primi sono nomi dei frutti del *Sorbus aria*, gli ultimi, bellunesi, nomi dell'arbusto (-aria). Il frutto del *Prunus spinosa* è pure detto nel bellunese *parómble* (Soravia). Cfr. Gartner, *Beih. ZRPhil.*, LXXIII, pag. 65.

1. Cfr. pure le forme grigionesi raccolte dal Dr Gams per la *Flora* del Hegi, IV, 2, pag. 1065, fra le quali notevole è *malausa*; cfr. lo spagn. *malauso* sinonimo di *arañón* (nel Colmeiro, *l. c.*, II, 294).

2. A. Kübler, *Die roman. u. deuts. Örtlichkeitsn. d. K. Graubünden*, 1926, pag. 47.

3. Ecco le varie forme: *láuz* di Tamiòn (Val di Fassa), *láoz* di Panchiá (Val di Fiemme) e *aláuz* di Campitello, accanto a *láuš* di Vigo e *láurš* di Alba (Fassa) e accanto alle forme nate, forse, per via di etimologia popolare *čarese da l'ors* (intrusione di « orso » ?) di Cavalese a poca distanza da Predazzo che ha *alóss* per l'arbusto e dal Primierotto che ha *fave da l'oss* per il frutto (oppure *d'aloss*? con intrusione di « osso »). Restano infine i nomi: *osseti* del contado di Treviso, *pelórs* del territorio di Belluno e *pandórso* di Verona che hanno tutta la parvenza di creazioni spontanee, ma che per la loro positura geografica potrebbero essere irradiazioni di [*a*]*lóss*, ecc., ravvivate dall'etimologia popolare. I doppioni fonetici (*a*)*láuš* — (*a*)*láurš* e *alóss*—*alórs* non mancherebbero, in tal caso, di paralleli in parole di provenienza arcaica. Basti pensare al toponimo *Alossia* > *Alorse* (Dottin, pag. 65) e, fuori di questo gruppo, ai doppioni *beloce*—*belorce*, ecc. (cfr. in proposito il Wartburg, *FEW.*, s. v. *bülluca* = *Prunus spinosa*). Cfr. pure *Cadussa*, donde *Chaourse* e *Chaousce*, *Massilia* e *Marseille* (Meyer-Lübke, *Die Betonung im Gallischen*, pag. 15).

lauz-a, sia nel maschile sia nel femminile, sia come appellativo sia come toponimo, è tanto diffusa che non sembra legata alle sorti dell'articolo. Non si tratterà piuttosto in qualche caso dell'immistione di altre voci? per es., di derivati dalla radice arcaica lus- feconda tanto nella nomenclatura botanica [1] quanto nella toponomastica oppure per i nomi di località di derivati di *lausa « lastra » (*REW.*, 4946)?

La lacuna fra la zona *láuza* del ladino occidentale e quella *láuz*, ecc. del ladino centrale potrà venir colmata anzitutto da *ausline* [2] dell' Anàunia [da **lausline* con la caduta di *l-* per dissimilazione] che nel suo isolamento venne ad assumere il significato di frutti, pure rossi e mangiabili, del *Berberis vulgaris* e in secondo luogo dalle tracce d'una base *[a]lausa nella toponomastica della Val Venosta e della Valle dell'Isarco (Eisach). E si tratta poi sempre di derivati dal nome del *Sorbus aria*? *Laussenberg* della Venosta [3] è un monte dove cresce il *Sorbus aria* [4]? Ma il toponimo eguale nella valle dell'Isarco *Lausenperg* (1393) pare fosse un *maso* con annesso un vigneto [5], *Muntalwss* (1454) un prato, *Alausachcza* (1454) un podere in quel di Matsch (Venosta), *Alusey* (1416) un campo presso Taufers, *Allosey* (1484) un bosco nel comune di Trafoi [6] e l'odierno *Lüsai* nella Val Monastero (che nel 1466 si chiamava *Allosey*) è di nuovo un *maso* [7]. E a *Lalusái* (con l'articolo concresciuto)

1. Il nome *lusúra* (*les-*) « erica », per dare solo un paio d'esempi, copre un'area che abbraccia tutto il corso superiore del Cordévole e scende nell'altro versante del passo di Campolongo nella valle ladina di Badia comprese le vallette laterali. Il frassino è detto *lusa* in una parta del territorio lombardo e il *Sorbus aria* al P. 990 dell'*Atlas* (carta 1429) è detto *kṹmfrẽà* (?), voce ch'io vorrei correggere in *-frẽn* e mandare coi numerosi composti di fraxinus raccolti dal Rolland sotto *Sorbus aucuparia* (V, 114 seg.).

2. C. Battisti, *Die Nonsberger Mundart* (*Wiener Sitzb., phil.-hist. Kl.*, 160, 3. Abh.), pag. 75, dove il significato della voce va corretto.

3. E. Gamillscheg, *Die romanischen Ortsnamen des Untervinschgaus* dalla *Festschr. 19. Neuphil.*, Berlin, 1924, pag. 14 (estr.).

4. Cfr. B. Schwitzer, *Urbare der Stifte von Marienberg und Münster*, Innsbruck, 1891 (*Tirol. Geschichtsquellen*, III, pag. 243).

5. Cfr. le varie forme documentate in Tarneller, *Die Hofnamen im unteren Eisacktale*, *AöG*.

6. Tutti questi toponimi furono raccolti e pubblicati dallo Schneller, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, 1895, pag. 65.

7. Cfr. *Katholisches Pfarrblatt für das Bündner-Münstertal*, febr. 1926, pag. 6 (spogliato per me dal prof. Battisti, che qui ringrazio).

presso Zernez che cosa corrisponde nella topografia d'oggi ? La località *Allosen* di un documento del 1394 nella Val Monastero è un campo al margine del quale biancheggia l'**alós* ? Infatti pare che quest'arbusto servisse un tempo a segnare col suo color bianco che spicca sullo sfondo verde-scuro del bosco il confine fra la proprietà privata [1]. In ogni singolo caso la geografia botanica potrebbe prestare ottimi servigi, poichè, accertando l'area di diffusione della pianta, fissa indirettamente anche le possibilità di diffusione del nome e dei toponimi da esso derivati. Dal punto di vista botanico non sarebbe, per esempio, facilmente spiegabile il collettivo in *-éi*, *-ái* per un arbusto che non forma vasti aggregati vegetali come l'alno, il nocciolo, il rododendro, il mugo, ecc. Per questa ragione conviene chiedersi se nelle uscite in *-ái* od in *-éi* (del tipo *Lusái*, *Allosey* 1466 [2] oppure *Alusey* 1416 Taufers, ricongiunto dal Gamillscheg [3] ad un *alausetum) non si debba vedere un residuo di procedimenti di derivazione a noi sconosciuti in istretto nesso col sistema linguistico (prelatino) a cui risale la base [4]. Nella massa dei toponimi latini derivati dal nome di altri arbusti per via del suffisso collettivo -etum queste formazioni arcaiche avrebbero poi trovato un nuovo sostegno.

Chiarito il tipo ladino [*a*]*lauza* (*alossa*), non è districata che una parte dell'arruffata matassa. Già la perspicacia del Wartburg s'arrestava di fronte alle forme con *-g-* e a quelle con *ü*, per le quali ultime avanzava alquanto timidamente la proposta di una base gotica *aluza, mentre per spiegare altre ricorreva all'ipotesi di contaminazioni : di albus per il tipo *arbié*, di acer per il tipo *alégrié*. E si potrà forse esprimere il dubbio che il tipo *anier* [5] della Borgogna (1666) sia pure nato dall'incontro di *alier* coi riflessi di acinus piuttosto che da quest'ultima base direttamente, come penserebbe il Wartburg [6]. D'altro canto, occorre ammettere l'incrociarsi di

1. Pare derivi dalla proprietà anche il nome di famiglia (*A*)*lausonis*, *Lausò*, ecc., *Lausonis* (1301), cfr. *Ein Zinsverzeichnis der Herren von Wanga in Bozen aus der Zeit um 1300* von L. Santifaller, *Schlernschr.*, 1925, p. 152.

2. Cfr. Kübler, *l. c.*, pag. 49.

3. Gamillscheg, *l. c.*, pag. 14.

4. Cfr. ora B. Terracini, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, 1927 (*Atti Conv. Archeol. Sardo*), pag. 7 (degli estr.).

5. Il Penzig registra *anliè* per il contado di Torino (cfr. *Flora popol.*, p. 467).

6. Cfr. il *FEW.*, *s. v.* acinus.

albus con *alisa per spiegare *albié* [1] (con la forma parallela *arbié*) che può essere un derivato diretto di albus? Esito pure ad attribuire col Wartburg la forma *harlusay* [2] all'incontro di *bullucea con *alisa e preferirei ricorrere all'aiuto di *arboussier* (= *Arbutus unedo*) vitale nella Savoia e nel Delfinato. Tuttavia anche in altre forme si riscontra quell' *-rl-* ch'è nel tipo *harloussier* : in *arlosserius* di un documento del 1202, registrato nel Du Cange, e in *arlossèr* di Sottoguda nel Cadorino, da cui non andrà separato il bellunese *arlesèr* (e *arselèr*) [3] che s'accorda col tipo tedesco *arles-baum* [4]. Propaggini troppo larghe per attribuire il tipo a un fenomeno di contaminazione, tanto più che la stessa forma fa capolino anche nella toponomastica : per es., *Plandarlasei* (1547), un prato nella Val Venosta inferiore (Tarsch) [5]. D'altro lato un tipo *arsalè*, che sembra una forma metatetica da *arlasé*, è vivo nella Svizzera romanda (a Gryon nel Vaud, a Nendaz e a Miège nel Valais) e si spinge fino nelle vicine vallate piemontesi [6].

Inspiegata rimane pure la forma *aligo*, tipica della Haute-Garonne. Per la sua positura geografica, soltanto ai margini dell'area di *alio*, essa ha tutta la parvenza d'un'emanazione fonetica di *alio*. Il nesso genetico è forse concepibile, se si tien conto delle osservazioni dello Schuchardt sull'inserzione di consonante per riparare all'iato, frequente, anzi regolare nel basco, ma possibile anche nel catalano. La carta « aile » conosce, per es., una forma *àgo* ai P. 810 e 729, ai margini cioè dell'area di *aligo*, forma nata da premesse

1. Nel *FEW*. appare tre volte, sotto tre differenti articoli e senza richiami : la prima sotto albus (pag. 63), la seconda sotto *aliza (pag. 69), la terza sotto arbutus (pag. 126). Il Meyer-Lübke dichiara *albio* come un derivato di *aliza dovuto all'influsso di *albespi* ; troviamo *albio* soltanto al nr. 350 del *REW*.

2. La forma è registrata da Horning, *Die Mundart von Tannois* in *Zeitschr. f. rom. Phil.*, 1892, pag. 474.

3. Cfr. P. Soravia, *Tecnologia botanico-forestale della Prov. di Belluno*, 1877, pag. 63.

4. Cfr. Weigand, *Deutsches Wörterbuch*, pag. 84. Altre forme : *arlassbeer*, *allasbeer*, *adlasbeer* dell'Austria ; *adlerbör*, *atlasbös* della Suevia bavarese (Marzell) ; *aarbeere*, *arlbeere*, *arössel* (Marzell, Tierpfl.) ; *atlasbere*, *areleschebere*, *arls-*, *arles-bere* = *Sorbus torminalis* (Nemnich). Cfr. pure Falk-Torp, *Norw.-dän. etym. Wörterb.* s. v. *asal* e *akselbær*.

5. Cfr. Schneller, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, 1895, pag. 65.

6. Come il solito, il prof. Gauchat, pronto e premuroso, m'inviò il materiale del *Glossaire* : *arsalè* di Gryon (Vd), *arsaè* di Bagnes (V), *arsalài* diffuso nel V ; *archaï* a Nendaz, *acharlai* a Praz-de-Fort (con trasposiz. dell' *r*), *asarlai* di Leytron. Per il piemontese ho *arzelà*, *arzala*, *arzela* dal Penzig, II, 38 e 39.

fonetiche non dissimili da quelle che determinarono *artiga* « terre nouvellement défrichée » da *artia* « avec intercalation de *g* intervocalique comme dans satione : *saó sagó* »[1].

3. — *La presunta gallicità di *alisa.*

Aggiunto al francese *alise* lo spagnolo *aliso* (*alisaña*), l'area di questo tipo arcaico in grazia delle varianti grigionesi e fassane risulta estesa dai Pirenei alle Alpi. Chi ora, indotto da una tale situazione lessicale, voglia senz'altro scartare l'ipotesi sostenuta dal Wartburg, non si vede per questo ancora costretto a ritenere *alise* d'origine gallica. Nulla impedisce, è vero, di rivendicare virtualmente al gallico una base *alisa o *alisia, come fece il Dottin [2] con la scorta degli antichi toponimi *Alisiia*, *Alisanos*, ecc., ma con ciò non si esce dal campo delle pure ipotesi. Un primo tentativo di dimostrare la gallicità della voce fu fatto dal Gamillscheg [3] il quale s'aggrappa alla forma *alie* spiegabile, secondo lui, soltanto entro il sistema fonetico gallico. « Le voci dell'antico francese *alise* e *alie* » — egli concludeva — « sono dunque le rispondenze di forme dialettali del gallico ».

Alla caduta dell' -s- intervocale nel gallico aveva già altra volta accennato il Gamillscheg [4], in occasione di *velisa, « colchico (?) », la cui presunta forma secondaria *velia avrebbe dovuto dare la spinta all'innovazione per via di etimologia popolare : *veilleuse*. Dunque : *velisa « giusquiamo » > « colchico » > *velia « col-

1. Cfr. *ALF*, carta 18 : « aile » ; Meyer-Lübke, *Roman. Gramm.*, I, pag. 302 seg. ; Schuchardt, *Beih. ZRPhil.*, VI, pag. 22 e seg. ; Griera, *Butlleti de dial. catal.*, II, 63-70 e Jud, *Romania*, XLIV, pag. 293.

2. Dottin, *La langue gauloise*, pag. 225. — Però un primo accenno vago a una possibile base gallica *alisa venne dallo Skok (*Die mit d. Suff.* -acum *gebildeten südfranz. Ortsnamen*, *Beih. ZRPhil.*, II, pag. 4, nota 2, e pag. 28, nota 2 ; ed ancora *ZRPhil.*, XXXIX, pag. 119), il quale in una noterella osserva : « -ia in den ON (z. B. *La Vergne*) kann als eine Kollektivbildung aufgefasst werden. Solche Bildungen scheinen schon im Kelt. vorhanden gewesen zu sein. So fasst Prof. Much (Vorlesung über das Altgallische, Sommersemester 1902-3) *Alisia* als eine Kollektivbildung zu *alisa* = Erle ».

3. Gamillscheg, *Franz. etymol. Wörterbuch*, Winter, Heidelberg, 1927, s. v. *alise* e prima ancora *ZRPhil.*, XLIII, pag. 523.

4. *ZRPhil.*, XLIV, pag. 107, con un richiamo al Pedersen, *Kelt. Gramm.*, I, 532.

chico » > *veille* > *veilleuse* ecc. Avremmo così nel gallico *velisa un bel parallelo al gallico *alisa, e la storia dell'una voce potrebbe gettar luce su quella dell'altra in quanto la distribuzione geografica della coppia *velisa — *velia, qualora le due forme riflettano davvero varietà regionali galliche, dovrebbe almeno in parte coincidere con la distribuzione della coppia *alisa — *alia. Non è così ; sulla carta « veilleuse » (= « colchico ») cercheremmo invano tracce dirette di *velisa. È vero però che tale situazione poteva essere il risultato dell'opera livellatrice dell'etimologia popolare [*velia > *veille* + suff. interpretato come « veglia » ; « colchico » = il « fiore delle veglie autunnali »], la quale per la sua forza espansiva poteva coprire, ovunque con eguale fortuna, l'intero strato multiforme sottostante. Di fatti ora su tutto il territorio i rappresentanti del tipo *veilleuse* variano a seconda dei diversi risultati del latino vigilare nelle diverse regioni [1]. Anzi, data una tale situazione lessicale, sarà bene forse recidere il filo sottilissimo, destinato finora a congiungere *veilleuse* con una presunta base gallica, qualunque essa sia, considerando il nome come una creazione recente o meglio come un'emanazione semantica di *lovratte* « colchico » (in nesso con *lövre* pure « veglia »). Se quest'ultima ipotesi rispecchia il vero, non sarebbe difficile riconoscere nell'area *lövratte* della Svizzera romanda il centro d'irradiazione dell'idea e nel tipo vallone *sîzerète* (da *size* « veglia »), nel francese *veilleuse* e nello svizzero tedesco *kilterlę* (da *kilt* « veglia ») il contorno lessicale di essa. Si tratterebbe di « calchi linguistici », possibili anche entro il dominio dialettale, più frequenti però al confine fra due comunità linguistiche sulla bocca delle popolazioni bilingui e propagantisi in senso orizzontale dalla periferia verso il centro.

Il caso di *velisa non è dunque, a mio avviso, atto a portare alcuna luce alla storia di *alisa ed in particolar modo alla vicenda *alisa > *alia, considerata dal Gamillscheg come una peculiarità fonetica gallica. Un certo conforto a quest' ipotesi potrebbe invece venire dall'esame delle condizioni fonetiche dei riflessi di *camisia sul suolo della Gallia, se l'area della variante *kămie* coincidesse all'ingrosso con quella di *alie*. Ma perchè il paragone potesse reggere, si dovrebbe accertare entro quali limiti di tempo e sotto quali con-

1. Cfr. il mio volume sul colchico nella *Bibl. Archiv. Roman.*, II, vol. IV, pag. 96 e seg.

dizioni la parola camisia possa oggi, dopo le recenti ricerche [1], essere attribuita al gallico.

Ed in ogni caso con quale diritto possiamo ascrivere lo svolgimento al gallico piuttosto che al gallo-romano ? È vero però che anche nel britannico la caduta dell' -s- può dirsi fenomeno tardivo. Della stessa parola si sono conservate, per esempio, varie forme in documenti che vanno da Tacito a Nennio. Si tratta del nome (inglese) del fiume *Trent* che in Tacito appare nella forma (accus.) *Trisantonam*, in Tolomeo nella forma (genit.) Τρισάντωνος, mentre appena in Beda fanno capolino le forme senza -s- *Treanta* (*Treenta*) e in Nennio la forma (genit.) *Trahannoni* (secondo la norma del cimrico *nt* > *nn*). Il fenomeno s'è qui maturato nello scorcio di tempo da Tolomeo (sec. IIº) a Beda (sec. VIIº-VIIIº). Si può parlare sotto questo aspetto d'unità di sviluppo tra gallico e britannico e d'un ritardo di sviluppo in questi due rami rispetto al celtico insulare ? Nella penombra traluce qualche indizio positivo ed uno degli indizi meno incerti potrà essere l'esempio di *alisa > alia. Però la conclusione d'una caduta dell' -s- nel gallico resta prematura ; e pur ammettendone la possibilità, non si viene a smentire l'ipotesi d'un'origine pregallica della base, poichè il fenomeno *alisa > alia poteva pur sempre maturarsi appena nel gallico.

Con ciò ci riaccostiamo almeno in parte alla vecchia idea del D'Arbois de Jubainville. È infatti probabile che le popolazioni d'una parte della Gallia accogliessero dagli indigeni la voce, insieme con tante altre, assimilandola poi al loro idioma e trasmettendola così al romanzo ; ma il punto di partenza di essa sarà da cercare al di fuori dell'ambito gallico. E ciò per due ragioni. Anzitutto il celtico insulare ignora la voce. In secondo luogo per attribuirla al gallico, si dovrebbe almeno discutere l'ipotesi [2] avanzata d'un nesso del nome di pianta con quella serie di antichi toponimi del tipo *Alis-ontia*, *Alis-ia*, *Alis-anos*, *Alis-incus* ecc., di cui si sono conservate tracce qua e là in tutto il bacino del Mediterraneo [3].

1. Sepulcri, « Lat. camisia, ital. *càmice* » in *Rend. r. Istit. lomb.*, L, 371-81 ; cfr. Terracini, *RFIC.*, 49, pag. 423, Jud, *Romania*, XLVII, pag. 595 ; Meyer-Lübke, *SAWien*, 143, 2, 17 e Gamillscheg, *EWfrz.S.*, s. v. *chemise*.

2. D'Arbois de Jubainville, *Les prem. habitants de l'Europe*, II, pag. 201.

3. È naturalmente portato a conclusioni d'ambito più vasto chi, in nesso con la famiglia qui pertrattata, voglia tener conto dei nomi di fiume dal tema *alis-* ; così il Philipon nella sua recente opera : *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale*, 1925, pag. 263, nota 2.

4. — *Le testimonianze toponomastiche quali indizii sull'età e la patria di* *alisa.

Il numero relativamente considerevole di toponimi da una radice alis- conservatici dalle iscrizioni sul suolo dell'antica Gallia dovrebbe porre il nome botanico *alisa in condizioni di superiorità rispetto ad altri mancanti d'ogni sostegno. Ma tale superiorità non è che apparente. Anzi la dismisura nella documentazione di alis- fra la toponomastica ed il lessico provoca le domande : come mai degli autori che pure ci hanno tramandato una settantina di nomi gallici di piante, nessuno parla di *alisa o di *alisia ? e poi il nesso dell' appellativo coi toponimi è comprovato da fattori reali o almeno verosimili ? Per di più, la poca chiarezza e l'incoerenza della grafia nelle iscrizioni sono tali da far nascere nuove incertezze anche su quanto sembrava definitivamente accertato. A parte il fatto che qualche iscrizione è mutila e la forma ricostruita non può quindi ispirare fiducia assoluta (*Alisoneas* da *Al-so-eas*), le altre fonti vacillano fra -i- ed -e- (*Alisia* ed *Alesia*), fra -s- e -x- (*in Alisiia* e *in Alixie*). Anche le documentazioni in caratteri greci rivelano le stesse incertezze : Αλησία in Strabone e Diodoro, Αλαισία in Polieno, Αλεσία in Diono. La preferenza sembrerebbe toccare alla prima dizione, tanto più ch'essa s'accorda con l'*Alesia* famosa di Cesare ; ma un manoscritto dello stesso Cesare offre la grafia *Alisiae*, più consone col nome di pianta. Nel solo caso di *Alise-Sainte-Reine* (Côte-d'Or) la continuità cronologica pare non aver subìto interruzioni, poichè da *Alise* proviene l'importante iscrizione che finisce con le parole *in Alisiia* ; ed a *Alise* fu pure scoperta una targhetta di piombo con inciso il nome *Alisiens* (*C.I.L.*, XIII, 10029, 216 a). Ebbene proprio ad Alise il toponimo non s'accorda foneticamente con l'appellativo designante il *Sorbus aria*. Ed in generale nel dipartimento della Côte-d'Or che dovrebbe esser stato uno dei focolari d'irradiazione del toponimo, scarseggiano i nomi del nostro arbusto e mentre la toponomastica risponde qui con *Alisiia* di Alise-Sainte-Reine e con *Alisanu* di Couchey, il lessico botanico risponde con *élié* (Rolland, V, pag. 119).

D'altro canto, anche le varie forme di derivazione in cui appare alis- nella toponomastica della Gallia non sono tali da farci defini-

tivamente risolvere per la gallicità della radice, perchè non escludono altre possibilità. Il toponimo *Alisincum* [1], per es., potrebbe per il suo suffisso trovare posto non soltanto accanto a nomi gallici del tipo *Lemincum* o a liguri del tipo *Bodincum*, ma anche accanto a *Busincu* della Sardegna e a Λιβοῦγκα (Tol.) dell'Iberia [2]. E similmente l'area d'espansione d'un suffisso arcaico -anos (fuso e confuso in parte con l'omofono suffisso latino -anus) ch'è non solo in *Alisanos* (*-us*), nome di fiume [3] e di divinità [4], ma forse anche nel nome della pianta (*alisañas*), esorbita di molto dal dominio gallico tanto che potrebbe essere estesa, pur con varia funzione, ad una vasta zona afro-ibero-aquitano-sarda [5]. In quanto al nome di fiume *Alisontia* (*Alisentia*) vien fatto di pensare, piuttosto che al nome di pianta *belenuntia* (Dottin, pag. 111), ai vari toponimi in -NTI- da basi arcaiche sparsi lungo tutto il bacino del Mediterraneo [6]. Entro la cornice dei nomi botanici qui studiati s'adatterebbe infine l'*Alosus fluvius* [7] del *Thesaurus*, e soprattutto il toponimo *Alossia* oggi *Alorse* (Dottin, pag. 65) che potrebbe forse gettar luce su quei doppioni *alòss* e *alòrs* nella nomenclatura alpina del *Sorbus aria*, interpretati dal popolo d'oggi come (ciliege) *da l'oss* oppure *da l'ors* [8].

1. Cfr. *Thes. Ling. lat.*, 1618 : *Alisincum*, statio Aeduorum in via Augustoduno Parisios. *Itin. Ant. Aug.*, p. 366 (unus cod. P. *asilincum*).

2. Cfr. D'Arbois de Jubainville, *Les prem. habit.*, II, 95 ; E. Muret, *Romania*, XXXV, pag. 1-18 e 333-335 ; Longnon, *Les noms de lieu ecc.*, I, pag. 20 ; Philipon, *Les peuples primit.*, pag. 320; Terracini, *l. c.*, pag. 12.

3. D'Arbois de Jubainville, *Les prem. habitants de l'Europe*, II, pag. 201 ; Cramer, *Rheinische Ortsnamen aus vorrömischen und röm. Zeit*, Düsseldorf, 1901, p. 9-10.

4. Cfr. *Thes. ling. lat.* : *Alisanus*, deus Celticus, *Corp.*, XIII, 2843 (in agro Haeduorum septentrionali) *deo Alisano* 5468, *Doiros Segomàri ieuru Alisanu*, cfr. *Corp.*, XII, 665 ; Dottin, *Lang. gaul.*, pag. 111 e 162 ; Maver, *Einfluss der vorkristlichen Kulte auf die Toponomastik Frankreichs*, Wien, 1914 in *Sitzungsb. R. Akadem. Wiss. Wien*, Phil.-Hist. Kl., 175. Bd., pag. 22.

5. Cfr. Terracini, *l. c.*, pag. 10. Cfr. pure Marstrander, *Zeitschr. celt. Phil.*, VII, (1910), pag. 37 seg.

6. P. Kretschmer, *Glotta*, XIV (1925), pag. 85 e (per *belenuntia*) pag. 96 ; J. Schnetz, *Süddeutsche Orts- u. Flussnamen aus kelt. Zeit*, in *ZONF.*, pag. 41 e Cramer, *l. c.*, pag. 11 ; Philipon, *l. c.*, pag. 249 seg.

7. Cfr. *Val de Losana*, Vallone che scende dalle pendici orientali del Baldo veronese (conca della Ferrara).

8. Cfr. un' analoga intrusione di « orso » nella nomenclatura di arbusti selvatici portanti bacche in Lœwe, *German. Pflanzennamen*, ecc., pag. 12, dove il got. *baira-bagms* = *Rubus fructicosus*, il norveg. *biørneber* = *Rubus caesius* sono spiegate come interpretazioni popolari d'una base *bera = « spino, cespuglio spinoso ».

5. — *Fattori favorevoli alla vitalità di alise.*

Sebbene non si possa dunque procedere sempre di pari passo nelle ricerche toponomastiche e lessicali e sebbene le complessità di un gruppo non debbano necessariamente rispecchiarsi nell' altro per la diversità nelle vicende e nelle fasi di sviluppo e, nel caso speciale, per la mancanza di sicuri fattori probanti un nesso, a nessuno potrà sfuggire il fatto molto notevole della coincidenza geografica delle numerose iscrizioni e testimonianze galliche con l'area quasi compatta d'*alise* sul suolo dell'antica Gallia, area che non ha pari in tutto il territorio romanzo. Anzi, ove si pensi alla molteplicità di nomi per altri arbusti selvatici, si può supporre che la storia di *alise* sia legata qui a condizioni particolari di cultura ora superate e quindi sfuggenti alla nostra indagine. Le fonti sono proprio per il *Sorbus aria* più avare di notizie che non per le altre specie. Nulla sappiamo, per es., di eventuali usi fra le popolazioni galliche ; nessun cenno, nessun nome in Marcello. Resta tuttavia qualche vago indizio nella botanica e nel folclore : un *Sorbus aria* o un *Sorbus torminalis* nel cortile de' chiostri, a un crocivia vicino all' abitato o sulla piazza d'un villaggio presso la chiesa. Nomi quali il francese *vin d'alisier*, che ha il suo riscontro nell' alsaziano *aliziergeist*, schiudono pure alla mente nuove congetture sulla possibilità di movimento della parola *alise*. Si potrebbe inoltre chiedersi se la verghetta di *Sorbus aria* servisse fra il popolo della Gallia agli stessi usi, a cui serviva fra il popolo irlandese la verghetta di *findcholl*; premesso che questo nome si riferisse davvero, come suppongo, al *Sorbus aria* [1]. E la vecchia usanza dei campagnoli della Baviera e della Westfalia di percotere sulla schiena le vacche con la *elsenrute*, cioè con la verga di *Sorbus aria*, perchè diano più latte, non sarà forse scaturita dallo stesso nucleo di credenze, come *else* (*alisa) dallo stesso nucleo di nomi ? Ancor oggi in parecchi luoghi il contadino si serve dei frutti farinosi mescolati a buona farina per preparare una specie di pane rustico dolcigno ; è lecito considerare quest'uso popolare come un residuo di antiche condizioni di cultura ? il contadino gallico conobbe quest'uso [2] ? Sarebbe in tal

1. Cfr. Bertoldi, *Keltische Wortprobleme in Z. f. celt. Phil.*, XVII, pag. 177 e seg.

2. Dalle notizie degli erbari è accertato che in anni di carestia il contenuto farinoso dei frutti del *Sorbus aria* mescolato a vera farina serviva a cuocere un

modo spiegato almeno in parte il formarsi e il consolidarsi dell' area di *alise* nella nomenclatura francese del *Sorbus aria*; e ciò a danno di eventuali creazioni regionali, frequenti invece al di qua delle Alpi. Per il persistere però dei toponimi si dovranno cercare altre ragioni, poichè l'area lessicale non coincide con quella toponomastica e questa esorbita da quella ; converrà ritenere quindi che i nomi di pianta abbiano avuto origine indipendente dai nomi di luogo e di fiume, se pure da una radice comune. Entro l'area dell' appellativo *[a]lauza *Sorbus aria* ricorre, per es., il nome di rivo *Lisàn* (Alisanum), affluente di sinistra della Sarca tra Ràgoli e Castello di Sténico, che si rivela identico anche nel suffisso non soltanto al nome di divinità gallica *Alisanos*, ma anche al nome di luogo *Alisanum* (dell' anno 1199) nel Piemonte e soprattutto al nome di rivo *Hozain* nel dipartimento dell' Aube (anticam. Auzain <*Alisanus) e al nome di fiume *Alesani* della Corsica. Il nome di rivo alpino *Lisàn* è quindi dovuto alle medesime premesse storico-linguistiche che condizionarono gli altri nomi di fiume, senza il tramite del nome di pianta movente dalla stessa radice.

6. — *Indizii sul valore etimologico della radice *alis-.*

In quanto poi al significato della radice *alis-, scartando la sua appartenenza a sistemi linguistici a noi, almeno frammentariamente conosciuti, qualunque congettura corre il pericolo della caducità. Dall'esame del materiale di nomi e di toponimi si potrà tuttavia raccogliere almeno qualche indizio. Il *Sorbus aria*, per es., porta tuttora nomi ispirati dal colore BIANCO delle foglie ; tale caratteristica sembra anzi una delle più impellenti nella scelta della denominazione in particolar modo entro l'area di *alisa, ma anche al di fuori di essa. Infatti al tipo *aubier* « *Sorbus aria* » della Provenza corrisponde nell' idea e in parte anche nella forma *biankàr*, ecc.,

pane rustico di sapore dolcigno. Ma quando e dove? Soltanto nei luoghi dove si sono conservati nomi quali il piemontese *panié* (*pané* di Bardineto) allusivi a quest'uso ?

I campagnoli giudicariesi (di Castello) chiamano i frutti del *Sorbus aria* : *pan de formènt*, cioè « pane di frumento » ; a Caprino Pazzon, Pesina nel Veronese gli stessi frutti sono detti *pandorso* (= « pane d'orso »). Cfr. Garbini, *Antroponimie*, pag. 543. Nel Bellunese invece *pan d'ors* è il frutto dell' arbusto detto *formentinèr*, il biancospino.

dell' Italia settentrionale, come vari riflessi di *albifolium, indicanti lo stesso arbusto [1], sparsi lungo le vallate laterali dell' Adige hanno il loro parallelo nel provenzale *aubo-fueo* (*albo-fèlho*), rispecchiato dal nome locale *Albefeuille* nel dipartimento della Tarn-et-Garonne (Mistral). E all' idea di « bianco » sembrano accennare anche altri nomi. Nel contado di Boulogne-sur-Mer il *Sorbus aria* è denominato *blanc mai*, perchè « en mai il pousse des feuilles dont le dessous est blanc » (Rolland, V, 123). Siamo però qui entro il territorio in cui *mày* significa il biancospino: dunque *blanc mày* equivale a « bianco biancospino » (cfr. *aubépin blanc*).

L'Aveyron conosce il *Sorbus aria* sotto il nome *bàysso blanco* nei luoghi dove *bàysso* ha il senso di « nocciolo » ; dunque « nocciolo bianco ». Questo nome provenzale s'accorda perfettamente nell'idea col celtico insulare *find-choll*, il nome dell' arbusto cui il popolo irlandese attribuiva certe virtù simboliche e che dai dati delle fonti potrebbe essere identificato per il *Sorbus aria*. L'immaginosa Toscana porta alla nomenclatura del nostro arbusto il suo contributo con *farinello*, *farinaccio*, quasi fossero le sue foglie cosparse di farina (cfr. il ted. *Mehlbaum*), mentre le Marche danno *albuatto*, il Bresciano *biancú* ed il Bergamasco *pir bianchèt*. Ma c'è di più. Il Kretschmer [2] in nesso col problema d'*alise* ricorda la glossa d'Esichio ἄλιζα. ἡ λεύκη τῶν δένδρων. Questo nome macedone, che non potrà venir staccato dalla schiera qui presa in esame, si riferisce senza dubbio al *Populus alba*, a un albero, cioè, per cui il color bianco costituisce uno dei fattori onomastici più diffusi (*albarus*, *aubar*, *arbre blanc*, *ablan* ; *albarín*, *albuccio*, *fustialbu* ; *weisspappel*, *witboom*, ecc.) [3].

Nell' equazione ἄλιζα = λευκόν δένδρον [4], unita ad altre quali *alisier* = *aubier* della Francia oppure *alauzèr* = *blancàr* della Ladinia col senso di *Sorbus aria* (o *Aria nivea*), *alosanus* delle glosse (ant. franc.

1. Per la formazione del nome cfr. *àcrifolium*, *amarifolium*, ecc. —Non è un tipo isolato, ma sparso in varie vallate : *èrbafòi* di Tione e contado, *èrbafòi* di Condino, *arbafòi* di Creto nelle Giudicàrie, *èrbesfòi* di Lundo ; *alberfòi* è di Tiarno e di Pregàsina, *èrbasfòi* di Bezzecca in val di Ledro, *arbelfòi* di Pranzo presso Riva, *bèlfòi* di Nago e di Cavèdine ; *arfòi* di Lévico, *arfóğo* di Strigno e di Borgo nella Valsugana.

2. Cfr. Kretschmer in *Glotta*, XV (1927), pag. 305.

3. Cfr. Rolland, *Flore pop.*, X, 207 e Penzig, *Flora pop. ital.*, *s. v. Populus alba*.

4. Tomaschek in *Beitr. z. indogerm. Spr.*, IX, pag. 106.

aluisne) = *albinus* di Dioscoride [1] per una varietà d'artemisia, chiamata *blancheta* nella Savoia, *herbe blanche* nel francese, ecc., e forse unita anche al sardo *alaùssa* [2] = *Sinapis alba*, francese *jotte blanche*, avremo una serie di indizii sul valore etimologico della radice.

Da ultimo il senso di « bianco », se pur non confermano, almeno non escludono neppure i vari toponimi, soprattutto i nomi di fiume o di rivo; i quali appaiono non solo nella forma derivata *Alisanum*, *Alisonem*, *Alisontia* (*-entia*), *Alis-enna*, ecc., ma anche nella forma primitiva : ad *Aliso*, rivo della Corsica, fanno (fanno) riscontro *Els-bach* e *Elz*, rivi affluenti della Mosella e (nell' area di *alaussa*) *Alauss* [3], ruscello nella valle superiore dell' Inn. Significativo è inoltre il fatto messo di recente in rilievo dallo Schnetz [4] che il suffisso -NTIA ch'è in Alis-ontia (Holder, *Nachtr.*, 566, 568), Alis-intia (oggi *Alsenz*, affluente della Nahe, *Elsenz*, affluente del Neckar), ecc., si congiunge prevalentemente con appellativi indicanti colore (es. *Albantia, -entia, Aubance, *Elfenz*, **Dubentia*, **Rodantia*, ecc.).

Conclusione.

Si può dunque concludere : la radice *alis- col probabile valore di « bianco » o di « chiaro » e coi suoi riflessi nel lessico e nella toponomastica è finora accertata su di un' area quasi compatta che si dilunga dai Pirenei [*aliso*] attraverso l'intera Francia meridionale [*aligo* — *alise* — *alouche*] fino alle Alpi ladine [*alossa* — *alauza*], s'estende alle regioni tedesche confinanti con la Francia orientale [*else* ed *Els-*], con tracce isolate nella Corsica [*Aliso*][5], nella Sardegna [*alaùssa*] e nei Balcani [ἄλιξα]. Entro l'area dei nomi di luogo (compreso il tessal. Ὀλιξών) [6], ma soprattutto dei nomi di fiume

1. Rolland, *Flore pop.*, VII, 66 e seg. ; Meyer-Lübke, *REW.*, 377 e Wartburg, *FEW.*, *s. v.* aloxinum.

2. Siamo in una regione dove la *Sinapis alba* cresce spontanea ; la voce viene dal Penzig (cfr. II, 16), ed è confermata anche dal Moris, *Flora sarda* per la parte meridionale dell' isola, mentre nel settentrione la pianta è detta *giùspinu*.

3. Cfr. Schneller, *Beiträge z. Ortsnam. Tirols*, pag. 65, e Kübler, *Die roman. und deutsch. Örtlichk. Graubündens*, 1926, pag. 47; Philipon, *l. c.*, pag. 263.

4. J. Schnetz, *Süddeutsche Orts- u. Flussnamen aus keltischer Zeit*, in *ZONF.*, pag. 41.

5. Cfr. per altri toponimi D'Arbois de Jubainville, *Les prem. habitants*, II, 201.

6. Kretschmer, *Glotta*, *l. c.* e Wackernagel, *Vorles. über Syntax*, II, 33.

(compreso *Lauzon* con l'articolo concresciuto) [1], dalla stessa radice sono scaturiti nomi di varie piante aventi la caratteristica comune del color bianco, il cui eventuale rapporto con i vari toponimi va chiarito in ogni singolo caso.

Con l'ipotesi d'un'unità linguistica quale premessa dei vari nomi di fiume del tipo Alisanus e quale cornice per il gruppo geograficamente compatto *aliso* — *alise* — *alossa*, la soluzione del problema non è che preparata e, se mai, favorita. Poichè, pur ammettendo che tanto i nomi di pianta (spagnoli, francesi e ladini) quanto i nomi di fiume appartengano al fondo linguistico più arcaico, resta sempre insoluta l'altra parte del problema che consiste non solo nel rintracciare gli antichi filoni di collegamento tra i singoli toponimi e tra i toponimi e gli appellativi, ma anche nel fissare in quale senso tutti questi residui (uniti ad altri simili) possano eventualmente contribuire alla ricostruzione di un sostrato « proto-indoeuropeo [2] ». Data la penuria e l'imperfezione dei mezzi di cui per ora disponiamo, in questo caso sarebbe dunque prematuro il tentativo d'assegnare un posto particolare al blocco romanzo *alisa* — *alossa* entro la compagine linguistica mediterranea, di cui si presume di poter già oggi, attraverso gli scarsi frammenti, intravvedere l'antica unità.

Bonn a. Rh.

Vittorio BERTOLDI.

1. Meyer-Lübke, *Die Betonung im Gallischen*, pag. 57, nota 2 e *Einführung*, pag. 238.

2. Cfr. G. Kretschmer, *Die protindogermanische Schicht* in *Glotta*, XIV, 308-319; F. Ribezzo, *Unità della toponomastica mediterranea* nella *Rivista indo-greco-italica*, III, 93-110; IV, 83-97 e 63-78.